

L'inflazione gonfia la spesa delle famiglie per babysitter e badanti: fino a 112 euro in più al mese

di Giuseppe Colombo



Il rapporto di Assindatcolf sul lavoro domestico: per una babysitter la famiglia media è arrivata a spendere 859 euro al mese. Il peso dell'adeguamento degli stipendi ai prezzi

ROMA - L'aumento più consistente riguarda le babysitter. In Italia una famiglia è arrivata a spendere, in media, 859 euro al mese, 112 in più rispetto ai 747 euro che appena a gennaio bastavano per retribuire le collaboratrici domestiche.

Eccolo il prezzo da pagare all'inflazione, che sta generando un cortocircuito nel lavoro "in casa": le retribuzioni delle babysitter, ma anche quelle di colf e badanti, sono aumentate in linea con l'andamento del caro-vita. L'incremento medio è stato di 58 euro al mese, da 733 euro a gennaio a 791 euro a luglio (+7,8%). Ma i datori di lavoro, cioè le famiglie, fanno sempre più fatica a sostenere le spese: per quasi quattro su dieci (il 36,9%) sono diventate insostenibili.

I dati emergono dal Rapporto 2023 "Family (Net) Work - laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico", realizzato da **Assindatcolf** (Associazione nazionale dei datori del lavoro domestico) in collaborazione con la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. Dall'indagine condotta a luglio viene fuori che la metà delle famiglie interpellate dichiara un incremento della spesa, mentre per il 42% è rimasta invariata. Solo il 2%, invece, segnala una flessione; il 6% invece non può valutare perché ha assunto il collaboratore nei primi sei mesi dell'anno.

A gonfiare la spesa per le famiglie è l'adeguamento dei minimi retributivi al tasso di inflazione, previsto nel contratto di settore, che per molte famiglie – si legge nel Rapporto – “ha comportato un incremento rilevante, corrispondente al 9,2% del salario corrisposto al proprio collaboratore, in tutti i casi in cui coincide con la retribuzione minima prevista dall'inquadramento contrattuale”.

E così la retribuzione media mensile che una famiglia corrisponde a una colf è passata dai 546 euro netti di gennaio ai 561 a luglio (15 euro in più) mentre per le badanti l'incremento è stato di 78 euro (da 1.224 a 1.146 euro). L'aumento più consistente, come si diceva, è quello dei compensi alle babysitter, fino a 112 euro in più.

Ma come sta cambiando il rapporto tra le famiglie e i collaboratori domestici a causa dell'inflazione? La percentuale di quelle che non riescono a sostenere le spese è passata, in sei mesi, dal 25,6% al 36,9 per cento.

A essere più in difficoltà sono i nuclei familiari a basso reddito: la quota di quelli che hanno dichiarato insostenibile la spesa è cresciuta sensibilmente dal 67,1% al 79,7 per cento. Ma anche tra le famiglie del ceto medio aumenta il numero di quanti dichiarano oramai eccessivi i costi per i servizi domestici, passando dal 27,9% al 38,7 per cento.

La gran parte delle famiglie, oltre il 70% del totale, ha mantenuto il rapporto di lavoro invariato, ma quasi 3 su 10 hanno dovuto ridurre la spesa. E così il 17,4% ha dovuto comprimere altre spese per non rinunciare alla babysitter o alla badante; nel 10% dei casi si sono ridotte le ore ai collaboratori oppure si è rinunciato ad aumentarle. A fare più sacrifici sono state le famiglie con redditi medio-bassi: il 52,5% ha dovuto prendere delle contromisure per far fronte alla spesa per colf e badanti, per lo più rinunciando ad altri tipi di consumi.

Il tema delle retribuzioni impatta su un ambito, il lavoro domestico, che sta registrando dinamiche contrastanti. L'anno scorso, ultimo dato disponibile, il comparto ha contribuito al 5,6% dell'occupazione nazionale, dando lavoro a 1,4 milioni di collaboratori, regolari e non. Ma l'inflazione e l'aumento dell'età media dei lavoratori si sono fatti sentire: 100 mila occupati in meno. E un fabbisogno crescente di nuovi collaboratori nei prossimi anni, proprio per il progressivo invecchiamento della forza lavoro attuale. Basta pensare che, negli ultimi dieci anni, la quota di collaboratori con più di 50 anni è passata dal 34,6% del 2013 al 52% del 2022 (fino ad arrivare al 62,2% tra le badanti).

E poi c'è il peso del lavoro sommerso. È nelle collaborazioni domestiche che si concentra il grosso dell'occupazione dipendente irregolare in Italia (il 35,6% del totale). “Un dato eclatante – mette in evidenza il Rapporto - se si considera che il settore pesa, in termini occupazionali, per il 7,8% sul totale dell'economia”. Se le attività di collaborazione domestiche fossero tutte “in chiaro”, il tasso di irregolarità del lavoro dipendente passerebbe dall'attuale 11,4% al 7,3%, con una contrazione di 4 punti percentuali.

La deduzione totale del costo che i datori di lavoro sostengono per colf, badanti e babysitter. A indicare la priorità per sostenere le famiglie e ridurre il lavoro sommerso è Andrea Zini, presidente di **Assindatcolf**.

“È fondamentale – aggiunge – che a fianco della deducibilità fiscale si dia spazio anche ad un assegno unico più sostanzioso e che arrivi presto la prestazione universale per la non autosufficienza”. La richiesta al governo punta dritto alla legge di bilancio. Qui, insiste Zini, servono “indicazioni chiare”, a iniziare dal raddoppio della deducibilità dei contributi Inps, ma anche all'inclusione dei lavoratori domestici nella platea che beneficerà della proroga del taglio del cuneo fiscale.